

Lunedì 21 ottobre 2019

# economia

a cura di ALDO TAGLIAFERRO

## QUI (RI)NASCE JEEP

Viaggio nello stabilimento FCA di Melfi che compie 25 anni

Ora si converte all'elettrificazione con il brand più globale

### L'EDITORIALE

## Questione di spirito (imprenditoriale)

di Franco Mosconi\*

Il Centro Studi Confindustria, nel suo Rapporto annuale 2019 dal titolo «Dove va l'industria italiana», ha pubblicato due grafici assai significativi: il primo dà conto della «classifica mondiale dei produttori manifatturieri», il secondo degli «scambi mondiali». Ebbene, in tutt'e due l'Italia fa parte della Top10.

Difatti, con il 2,3% del valore aggiunto manifatturiero mondiale, l'Italia si colloca al settimo posto di questa graduatoria, sopravanzata in Europa solo dalla Germania (al quarto posto con il 6,1%) ma davanti sia alla Francia (ottavo posto con il 2,1%) che al Regno Unito (nono posto con l'1,9%).

→ 35

L'EDITORIALE

# Lo spirito di impresa del territorio

di **Franco Mosconi\***

Il nostro Paese si colloca poi al nono posto nella graduatoria sulle esportazioni manifatturiere (la sua quota sul totale mondiale è pari al 3,2%), sopravanzata in questo caso sia dalla Germania (che è seconda nel mondo con una eccezionale quota del 9,4%) che dalla Francia (settimo posto col 3,4% dell'export mondiale).

Se la spiegazione dei successi tedeschi e francesi è sufficientemente condivisa, più complessa e controversa è quella sul caso-Italia: complessa perché non vi è un paradigma unificante al quale riferirsi (si pensi al modello di «capitalismo renano» per la Germania e al ruolo dei «campioni nazionali» per la Francia); controversa perché la seconda manifattura dell'UE è un Paese dove la pubblica amministrazione spesso non aiuta le imprese, il fisco cambia le regole tutti gli anni, i ritardi infrastrutturali attraversano tutto il territorio, gli investimenti in R&S sono bassi.

Dove guardare allora? L'Italia resta il paese delle «cento città», che poi diventano le cento agglomerazioni produttive di piccole e medie imprese (Pmi): i cento distretti industriali, i cento cluster. Dopo gli anni del leggendario «miracolo (boom) economico», dove rilevante fu il ruolo della grande impresa, da molti decenni ormai lo sviluppo italiano si basa su agglomerazioni/distretti/cluster. Ma proprio perché il tempo scorre e porta con sé tante novità (basti pensare all'introduzione dell'euro e all'ascesa dell'Asia), questi insieme di imprese non potevano rimanere uguali a se stessi. Un profondo processo di trasformazione ha così interessato la spina

dorsale dell'economia italiana, di cui la Via Emilia è parte essenziale. Le stesse immagini del «nuovo» Triangolo industriale e della «locomotiva Emilia» sono il frutto di questa metamorfosi.

Che cos'hanno in comune - ci domandiamo ora - la Food Valley parmense, la Packaging Valley bolognese, il Cluster delle piastrelle di ceramica di Sassuolo, la Meccatronica reggiana e tanti altri distretti emiliano-romagnoli? Sono agglomerazioni territoriali ove alcune imprese hanno finito con l'assumere, in virtù della qualità dei loro prodotti e processi e/o del contenuto tecnologico in essi incorporato, il ruolo di imprese leader, capaci a loro volta di far lavorare una moltitudine di Pmi, non di rado imprese artigiane. E l'hanno fatto unendo un percorso di crescita dimensionale interna (via nuovi investimenti) con strategie di crescita esterna (via fusioni e acquisizioni). Sono agglomerazioni territoriali, ancora, che hanno attratto capitali stranieri e, al tempo stesso, hanno rappresentato la piattaforma utilizzata dalle nostre imprese per spingersi al di là delle Alpi e Oltreoceano. Frattanto, nuove specializzazioni della manifattura emiliano-romagnola si affermavano, come il biomedicale a Mirandola, la farmaceutica e la cosmetica qui a Parma, il wellness nel cesenate.



Insomma, un diffuso spirito imprenditoriale aiuta a spiegare le performance dell'Emilia-Romagna. A esso si accompagna uno spirito comunitario che porta imprenditori, società civile e Istituzioni a cooperare al fine di edificare strutture che vadano a vantaggio di tutta la comunità, in primis dei giovani. Basti pensare alle Fondazioni, alle Academy e, per restare al territorio parmense, a Food Farm 4.0, il primo Laboratorio territoriale per l'occupabilità in Italia nel settore agroalimentare inaugurato venerdì scorso a Fraore.

\*Professore di Economia e politica industriale, Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA